Intervista all'Unità del segretario di Stato alla pianificazione Kamal Abdallah Khodja

Algeria: il piano del decollo economico

La strategia dello sviluppo, quale è delineata nel secondo piano quadriennale, si basa su scelte di fondo: la prospettiva socialista e il consolidamento dell'indipendenza economica - Quadruplicati gli investimenti rispetto al piano precedente - Forte aumento delle spese sociali - Perchè il 1980 sarà un anno chiave nella evoluzione del Paese

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 3.

Il rafforzamento della indipendenza economica del paese, il pieno decollo dell'economia per uscire dal sottosviluppo e avviare a soluzione il problema della disoccupazione ereditato dall'epoca coloniale e infine l'accrescimento del livello di vita delle masse popolari sono gli obiettivi fondamentali del secondo piano quadriennale dell'Algeria (1973-76).

Le prime indicazioni quantitative del piano, il cui testo sarà pubblicato solo tra qualche settimana, sono state rese pubbliche dal giovane Segretario di Stato al piano, Kamal Abdallah Khodja, in una conferenza stampa riservata ai giornalisti algerini. Successivamente, il segretario di Stato ha voluto illustrarne ampiamente il contenuto economico e sociale in una intervista concessa all'UNITA'.

L'ammontare globale degli investimenti autorizzati, che è stato fissato a 110 miliardi di dinari algerini (circa 20 mila miliardi di lire) è di quattro volte superiore agli investimenti previsti dal primo piano quadriennale e oltre tre volte superiore a quelli effettivamente realizzati negli ultimi quattro anni (37 miliardi di dinari). Questa cifra record è stata resa possibile soprattutto dall'aumento del prezzo del petrolio e del gas naturale. La produzione di idrocarburi raggiungerà infatti i 65 milioni di tonnellate all'anno (attualmente 50 milioni) e quella del gas si avvicinerà ai 25 miliardi di metri cubi, praticamente decuplicando la produzione attuale.

«Ciò renderà possibile — afferma Khodja nel corso della nostra conversazione — ridurre al minimo il ricorso al finanziamento esterno, che sarà ridotto ai soli progetti prevalentemente indirizzati alla esportazione. In questo caso non riteniamo giusto, infatti far pagare al paese, a spese delle necessità della sua trasformazione interna, i costi di questi processi».

Il tasso minimo di sviluppo dell'economia sarà almeno del dieci per cento all'anno. L'industria assorbirà il 43% degli investimenti e rimarrà la base principale del processo di sviluppo, che ha il proprio punto di riferimento nell'«orizzonte 1980», per il pieno decollo economico.

Kamal Abdallah Khodja ci ha ricevuto nella nuovissima sede del Segretariato di Stato al Piano, un palazzo di vetro e cemento di cinque piani, immerso nel verde delle alture di Algeri, in una zona residenziale che domina il golfo. Creato nel 1970, il Segretariato di Stato disponeva inizialmente soltanto di alcuni modesti uffici nel palazzo del Governo. Il nuovo edificio, uno dei più moderni di Algeri, che è stato terminato solo l'anno scorso, è la testimonianza della grande importanza che si attribuisce alla pianificazione economica nello sviluppo del paese. In esso lavorano 350 impiegati, di cui cento sono quadri tecnici superiori, economisti, statistici, sociologhi.

A Khodja domandiamo in primo luogo qual è la strategia dello sviluppo economico algerino.

«La nostra strategia di sviluppo è stata elaborata alcuni anni fa in riferimento all'anno 1980. Perché l'anno 1980? Perchè esso è apparso l'anno chiave della evoluzione, demografica in particolare, dell'Algeria. Ciò è dovuto al fatto che l'ondata di nascite che si è prodotta immediatamente dopo l'indipendenza peserà allora sensibilmente sulla vita economica del paese e sul mercato del lavoro. Sul piano dei bisogni sociali (e il bisogno di lavoro è un bisogno fondamentale nelle condizioni algerine) si conoscerà allora un cambiamento brusco, e si creeranno problemi a un tale livello che sarà assolutamente necessario disporre di una economia sufficientemente forte e articolata. Ciò vuol dire costruire delle relazioni interindustriali sufficientemente diversificate perchè a questa data le occasioni di investimento siano molto larghe, la moltiplicazione dell'impiego sufficiente e il livello di scambi e di integrazione del processo produttivo tale da assicurare una crescita sufficientemente rapida per poter far fronte ai problemi di impiego che allora si presenteranno (circa 200 000 unità all'anno).

«Questa strategia di industrializzazione deve svolgere un ruolo motore principale ed essenziale, perchè è da essa che dipende, anche attraverso i suoi aspetti indiretti, la possibilità di realizzazione della costruzione economica del paese.

«Questa strategia — aggiunge Khodja — che ho esposto schematicamente, si basa, oltre che su un certo numero di scelte di sviluppo materiale, su due scelte di fondo. La prima è la via socialista di sviluppo, la quale presuppone che l'economia riposi su strutture che organizzano la gestione collettiva dell'economia e degli affari pubblici; da essa discendono un certo numero di politiche, come la decentralizzazione, la rivoluzione agraria, la gestione socialista delle aziende. La seconda scelta è di indipendenza economica, come necessità di organizzare lo sviluppo senza suggestioni esterne, in altre parole contando in primo luogo sui nostri mezzi».

Abbiamo successivamente chiesto qual è il bilancio delle realizzazioni compiute nell'ambito del primo piano quadriennale (1970-73), che è seguito ad un piano triennale di preparazione (1967-69).

«Il primo piano quadriennale, dal punto di vista finanziario, è stato largamente al di sopra delle previsioni iniziali. Bisogna certamente tenere conto dell'evoluzione dei prezzi e dell'inflazione, ma mentre erano previsti 27 miliardi di dinari ne sono stati investiti 37. L'essenziale della differenza è dovuto all'industria, perchè essa solo è responsabile per il 70% di questi investimenti supplementari, per una cifra cioè di 7 miliardi di dinari. Nell'insieme abbiamo tutte le ragioni di essere soddisfatti della realizzazione del piano, soprattutto in due campi, quello dell'industria, in cui si è realizzata una dinamica assai potente e che ha nell'insieme raggiunto gli obiettivi, e quello della istruzione pubblica. Anche qui abbiamo realizzato gli obiettivi assegnati. Negli altri campi le realizzazioni non sono così brillanti: abbiamo registrato un certo numero di ritardi, particolarmente nel campo sociale, nella costruzione di alloggi e nella sanità. Abbiamo anche registrato ritardi in certi settori dello sviluppo agricolo e dell'idraulica. Nel campo dell'agricoltura tuttavia, ci siamo avvicinati agli obiettivi, che del resto non erano tanto quelli di un vincolo a un livello importante della produzione agricola, ma piuttosto di preparazione delle sue condizioni di sviluppo.

«Per quanto riguarda il tasso di crescita dell'economia negli ultimi 4 anni, non abbiamo ancora terminato i calcoli, ma esso dovrebbe fissarsi intorno all'8 per cento (la previsione del piano era del 9 per cento). E' un ritmo di sviluppo che riteniamo soddisfacente, anche tenendo conto che il 1971 è stato per noi un anno difficile, in cui si sono pagate le conseguenze della battaglia per la nazionalizzazione del petrolio».

Chiediamo ora a Khodja se si può affermare, come è stato fatto da alcune parti, che la realizzazione del primo piano è in realtà costata assai più di quanto previsto e a cosa sono dovuti gli investimenti supplementari realizzati negli ultimi quattro anni nel settore industriale.

«Se guardiamo le cose più da vicino — afferma il segretario di Stato al piano — ciò è dovuto a diversi fattori. A parte l'aumento dei prezzi dei beni strumentali importati, dobbiamo considerare che molto spesso la dimensione e il profilo dei progetti hanno dovuto essere considerevolmente modificati rispetto a quello che avevamo immaginato al momento della loro elaborazione. In molti casi gli studi successivi che abbiamo compiuto hanno dimostrato che la dinamica della domanda era più rapida di quanto non si pensasse. In breve, ci siamo resi conto che occorreva modificare diversi progetti, ampliando le loro dimensioni ottimali.

«Vorrei aggiungere che il primo piano quadriennale è stato per noi una sorta di apprendistato. Cinque anni or sono facevamo i primi passi sulla via dell'industrializzazione: non sapevamo esattamente cosa fosse e ci trovavamo ad affrontare problemi completamente nuovi per tutti i quadri algerini, sia quelli delle aziende che quelli della pianificazione, dovevamo fare la nostra esperienza. Credo che l'insegnamento che si può trarre è che, contrariamente a quanto ci hanno rimproverato, di guardare cioè le cose troppo in grande, di avere obiettivi troppo ambiziosi, l'esperienza ha dimostrato invece che se c'è stato uno sbaglio è stato quello di guardare le cose troppo in piccolo».

I due terzi della popolazione algerina, osserviamo, vivono nelle campagne. Pur rimanendo ferma la scelta dell'industrializzazione, che è alla base della strategia di sviluppo adottata, a quale livello di priorità si collocano l'agricoltura e il settore sociale nel secondo piano quadriennale?

«Se vogliamo caratterizzare questo piano dal punto di vista degli sforzi nuovi, che lo distinguono dal precedente, credo che occorra mettere in testa, nell'ordine delle priorità, l'agricoltura, in secondo luogo il settore sociale e in terzo luogo le infrastrutture.

«Il piano attribuisce un pò più del 15% degli investimenti all'agricoltura. Ma non bisogna fermarsi alle percentuali, bisogna vedere esattamente cosa queste nascondano. Non si può comparare l'agricoltura al settore degli idrocarburi o alla siderurgia per quanto riguarda gli investimenti. Bisogna comparare la integrità degli interventi e i loro effetti. Il secondo piano quadriennale, posso dire, modificherà considerevolmente lo sforzo diretto nel settore agricolo. Questo presenterà infatti una moltiplicazione di circa quattro volte rispetto alla realizzazione del precedente piano.

«Si tratta di un fatto normale, se si considera che da due anni è in corso la rivoluzione agraria, e che questa mette le campagne al primo posto delle nostre preoccupazioni. Per questo faremo tutti gli sforzi possibili e posso dire che l'approccio che abbiamo adottato è di fare tutto ciò che è materialmente e umanamente possibile intraprendere in questo settore.

«Anche nel campo sociale (a cui spetta il 23% degli investimenti, contro l'11,5 del precedente piano) registriamo un progresso considerevole, soprattutto tenendo conto che finora avevamo piuttosto concentrato gli sforzi verso lo sviluppo della produzione materiale, direttamente legata al settore produttivo. Ora abbiamo rimesso il treno sui binari. I bisogni sociali sono enormemente aumentati e sono oggi sentiti con maggiore forza. Nel primo piano ci eravamo soprattutto concentrati sull'istruzione pubblica che era allora, dopo l'industrializzazione, la prima delle priorità.

«Finora la nostra preoccupazione è stata prevalentemente quella di ridurre le ineguaglianze regionali, con una serie di piani speciali per le regioni più arretrate; ora, con il nuovo piano, intraprendiamo una azione più sistematica, attraverso la rivoluzione agraria, la costruzione dei villaggi socialisti nelle campagne (nei prossimi quattro anni verrà iniziata la costruzione di trecento villaggi) e i piani comunali, che sono programmi di azione miranti a sviluppare una certa attività economica locale e che riguardano soprattutto le attrezzature collettive.

«Nel settore delle infrastrutture (14% degli investimenti) si avranno progressi sostanziali, che prevedono la modernizzazione di tutto il nostro sistema di comunicazioni, sia pure con una diversa intensità, nel campo delle ferrovie, delle strade, dei porti e degli aeroporti.

«Tra gli obiettivi principali del piano, infine è l'eliminazione della disoccupazione urbana e la limitazione della sottoccupazione rurale. In questo settore il piano prevede la creazione in quattro anni di almeno 450 mila nuovi posti di lavoro, di cui 50.000 per la mano d'opera femminile, con un incremento annuo dell'8%. Altro obiettivo importante che ci poniamo è di frenare l'esodo dalle campagne. In ogni caso, nonostante la crescita demografica, prevediamo che la disoccupazione urbana sarà inferiore alle 100.000 unità alla fine del 1977.

«Più complesso è il problema della sotto occupazione agricola. Nei prossimi quattro anni, infatti, tenendo conto dell'evoluzione demografica, si prevede un aumento della popolazione agricola di 550.000 persone. Ciò si tradurrà tuttavia in una richiesta supplementare di occupazione maschile di sole 85.000 unità, alla quale potremo far fronte largamente attraverso le nuove attività industriali locali (oltre cinquecento) che verranno messe in moto dal piano.

«Si può aggiungere che entro il 1980 prevediamo la creazione di oltre un milione di nuovi posti di lavoro, il che consentirà di eliminare le cause strutturali della sottoccupazione e della disoccupazione».

A parte il petrolio e il gas, che assorbiranno la quota maggiore degli investimenti del settore industriale, quali sono — chiediamo a questo punto — i principali progetti inseriti nel nuovo piano?

«Tra i grandi progetti citeremo nel campo siderurgico l'ampliamento della acciaieria di El Hadjar, ad Annaba, che porterà la sua capacità di produzione a circa due milioni di tonnellate di acciaio (dalle cinquecento mila attuali). Un nuovo progetto in fase di elaborazione nell'ovest del paese prevede una acciaieria con una capacità di produzione finale di circa dieci milioni di tonnellate annue in buona parte destinate alla esportazione. In campo siderurgico è anche previsto nell'est del paese, a Djidjel, un nuovo impianto per la fabbricazione di acciaio speciale.

«Per il cemento prevediamo di giungere ad una produzione di dieci milioni di tonnellate all'anno (dalle 1,2 attuali); la produzione di mattoni verrà triplicata. Nel campo dell'industria alimentare sono previsti progetti importanti per la lavorazione dei cereali e per la trasformazione dei prodotti agricoli; nel campo tessile, nuove fabbriche, per fibre sintetiche artificiali e di cotone. Di grande importanza sarà lo sviluppo della produzione petrolchimica, destinata in gran parte all'esportazione. Altri progetti di rilievo si avranno nel campo dell'alluminio, dell'industria elettrica ed elettronica. Infine, nel campo delle costruzioni meccaniche sono previste due nuove fabbriche di camions e una di autoveicoli.

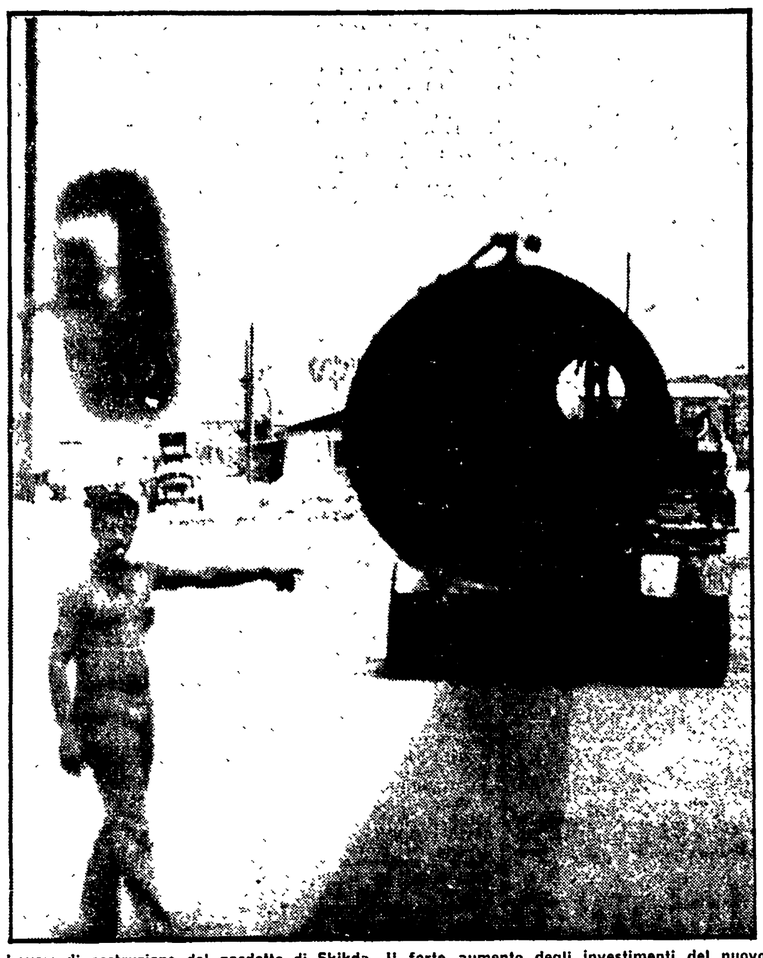
«Quest'ultima prevede la produzione di 100.000 veicoli all'anno. Inizialmente prevista dal primo piano quadriennale, la costruzione della nuova fabbrica di automobili era stata differita. Il progetto iniziale fissava obiettivi di produzione (27.000 veicoli) che ora consideriamo insufficienti rispetto alle cresciute esigenze della nostra economia. E' questo un altro esempio che, se uno sbaglio abbiamo fatto finora, è di aver mirato troppo basso, e non troppo alto, come alcuni ci hanno rimproverato quattro anni fa».

Chiediamo infine a Khodja quali sono le prospettive della collaborazione tra l'Algeria e l'Italia.

«Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia crediamo che si apra un campo di azione molto vasto ad una collaborazione reciprocamente vantaggiosa. Per la realizzazione dei nostri piani di sviluppo abbiamo infatti la necessità di ricorrere alla cooperazione tecnica straniera e intendiamo proseguire sulla strada che abbiamo intrapresa per la diversificazione dei nostri rapporti commerciali ed economici.

«Con l'Italia non abbiamo difficoltà, come del resto non le abbiamo con gli altri paesi che collaborano con noi, e possiamo dire che le nostre relazioni diventano sempre più solide. Naturalmente, per lo sviluppo della nostra collaborazione, molto dipenderà dall'interesse che l'Italia dimostrerà per il nostro mercato e per le prospettive di sviluppo industriale del nostro paese».

Giorgio Migliardi



Lavori di costruzione del gasdotto di Skikda. Il forte aumento degli investimenti del nuovo piano quadriennale è stato reso possibile dal consistente incremento registrato negli introiti del petrolio e del gas naturale

COMUNE DI S. CROCE SULL'ARNO

Prov. di Pisa

AVVISO DI GARA

Saranno indette mediante licitazione private le seguenti gare:

1) Lavori di ampliamento della fognatura nera del Capoluogo - 1. Lotto Base di appalto lire 91.000.000.

2) Lavori di ampliamento della fognatura nera del Capoluogo - 2. Lotto Base di appalto lire 169.500 000.

I lavori saranno aggiudicati secondo la procedura di cui al l'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le richieste di invito alla gara da parte degli interessati dovranno pervenire entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO

Il tremendo scoppio forse causato dall'alta temperatura

Venti morti a Bilbao nell'esplosione della fabbrica di dinamite

BILBAO, 3

Un'esplosione, probabilmente causata dall'alta temperatura estiva, ha devastato la notte scorsa una fabbrica di dinamite a Galdacano, nei pressi di Bilbao, uccidendo 20 lavoratori e ferendone un centinaio, 17 dei quali in modo grave.

La fabbrica sventrata dalla esplosione appartiene alla «Union de Explosivos Rio Tinto». Lo scoppio ha rotto i vetri delle finestre in un raggio di diversi chilometri. Testimoni oculari hanno visto una nube di fumo a forma di fungo innalzarsi subito dopo il disastro sul luogo dell'esplosione, fino a 200 metri di altezza.

Questa è la terza catastrofe che si verifica nella fabbrica di Galdacano, costruita cent'anni fa e chiamata semplicemente «La dinamite» dai vecchi abitanti del luogo.

Secondo gli esperti e gli operai, la catastrofe potrebbe essere stata causata dal calore eccezionale di questi giorni, che ha raggiunto i 35 gradi. L'eventualità di un sabotaggio è stata esclusa. Squadre di soccorritori stanno lavorando intensamente tra le macerie alla ricerca di altre vittime. La scena del disastro illuminata a giorno dalle fotoelettriche dei vigili del fuoco, era stanotte apocalittica. Gli sforzi dei soccorritori sono stati ostacolati dal terreno accidentato e dalla scarsità di acqua nelle vicinanze.

Le persone uccise dallo scoppio sono tutti operai, ad eccezione di un ragazzo di dieci anni che si trovava in una casa vicina.

L'esplosione è stata udita distintamente a Bilbao, ad una quindicina di chilometri di distanza. Le ambulanze hanno trasportato i feriti negli ospedali di Bilbao, e sono stati diramati urgenti appelli ai donatori di sangue.

CRISI ECONOMICA E PREZZI

I francesi rinunciano al turismo all'estero

Disdetti prenotazioni e viaggi — Vacanze entro i confini nazionali — La Spagna risulta la più colpita

PARIGI, 3

Inflazione e austerità sembrano avere grosse ripercussioni sui programmi di ferie estive dei francesi, la maggior parte dei quali ha optato quest'anno per soggiorni «economici» al mare, ai monti o in campagna, all'interno delle frontiere nazionali. E' quanto rivelano i primi dati statistici relativi alla prima grande ondata (di fine giugno) di partenze per le ferie e alle prenotazioni presso gli alberghi e le agenzie di viaggio.

Nel 1973, oltre sei milioni di francesi hanno trascorso le vacanze estive all'estero; quest'estate, il numero dei francesi che già hanno varcato e varcheranno le frontiere dei paesi limitrofi sembra dover essere assai inferiore. Si parla di 4-5 milioni. La causa è duplice: da un lato la determinazione di «fare economie» derivata dalle prospettive di maggiori difficoltà economiche interne; dall'altro, la congiuntura internazionale.

Il primo paese a «fare le spese» di tale tendenza è la Spagna, considerata fino a qualche anno fa dai francesi come una sorta di «eldorado dei villeggianti» e divenuta ormai non meno cara degli altri paesi mediterranei. Rispetto allo scorso anno, le prenotazioni per soggiorni dei francesi sarebbero diminuite del 60 per cento sulla Costa del Sol, del 30 per cento nella regione di Valenza e del 10 per cento sulla Costa Brava. Segue l'Italia, che conserverà però la «clientela» di un elevato numero di villeggianti francesi, specie di quelli che prediligono la riviera adriatica.

IMI

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Assemblea dei Partecipanti del 3 luglio 1974

Il 3 luglio si è svolta a Roma, sotto la presidenza del Cav. del Lav. Dr. Silvio Borri, l'Assemblea dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per l'approvazione del bilancio e del rendiconto economico del 42° esercizio.

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione — letta dal Dr. Borri — viene rilevato che l'elevata domanda di investimenti da parte dell'economia e la politica creditizia perseguita dalle autorità monetarie hanno consentito agli istituti di credito mobiliare — e quindi anche all'IMI — di espandere in misura eccezionale la propria attività nel periodo in esame.

In sintesi, l'Istituto ha ricevuto nuove domande per L. 2.735 miliardi (+94% rispetto all'esercizio precedente); ha stipulato operazioni per L. 1.541 miliardi (+63%) e registra al 31 marzo 1974 operazioni in essere per L. 5.459 miliardi (+25%).

Le operazioni stipulate — per il 98,4% finanziate con mezzi propri e per l'1,6% con fondi a valere sulle gestioni speciali — si sono così ripartite: finanziamenti per investimenti L. 1.156 miliardi (+49%), finanziamenti per forniture all'estero L. 323 miliardi (+117%), finanziamenti a non residenti e crediti finanziari a paesi esteri L. 62 miliardi (24 miliardi nel 41° esercizio).

L'eccezionale espansione delle operazioni stipulate è dovuta esclusivamente ai finanziamenti a tasso di mercato: il credito agevolato si è commisurato al 41% del totale (contro il 70% nell'esercizio precedente). Tale fenomeno, che ha interessato in varia misura l'intero settore del credito mobiliare, è da ricollegare al progressivo inaridimento delle disponibilità di stanziamenti statali e alle difficoltà sorte nelle definizione dei criteri di applicazione dei nuovi incentivi al Mezzogiorno.

Sotto il profilo settoriale, i finanziamenti per investimenti si sono indirizzati per L. 726 miliardi all'industria (+36% sull'esercizio precedente), per L. 339 miliardi ai servizi (+55%), per L. 64 miliardi all'armamento (nessuna operazione nel precedente esercizio), per L. 20 miliardi alla ricerca applicata (—5%).

In particolare, è da segnalare che il volume dei finanziamenti per investimenti ricevuti dalle piccole e medie imprese è stato doppio di quello del precedente esercizio: ne hanno beneficiato 597 minori imprese, di cui 184 ubicate nel Mezzogiorno. Tale risultato — frutto di una più capillare azione verso iniziative locali — è stato reso possibile dai nuovi assetti organizzativi e operativi introdotti nella rete di sedi regionali dell'Istituto.

I finanziamenti all'industria hanno permesso la realizzazione di programmi di investimento per L. 1.225 miliardi — in larga misura destinata a processi di razionalizzazione — e la creazione, per la maggior parte nel Mezzogiorno, di oltre 22.000 nuovi posti di lavoro.

Rispetto al precedente esercizio, la distribuzione settoriale dei finanziamenti all'industria manifesta un maggior equilibrio. Il settore chimico e petrolchimico ha ricevuto L. 226 miliardi, quello metallurgico L. 175 miliardi, il meccanico L. 158 miliardi, il settore tessile e dell'abbigliamento L. 70 miliardi, quello alimentare L. 49 miliardi, gli altri settori L. 48 miliardi.

Tra le gestioni speciali, ha rilievo il Fondo per la Ricerca Applicata il quale con le nuove operazioni deliberate nell'esercizio per L. 36 miliardi ha raggiunto un valore di interventi, dall'inizio della propria attività, pari a L. 132 miliardi. Ammontano finora a 45, per un costo di L. 19 miliardi, le ricerche complessivamente concluse con esito favorevole; nell'esercizio è stata costituita una quinta società di ricerca, la Tecnofarmaci, con sede a Pomezia, con la partecipazione di una dozzina delle più rappresentative tra le medie e piccole imprese del settore.

«A distanza di quasi sei anni dalla sua istituzione — afferma la Relazione — riteniamo di poter affermare che i risultati finora conseguiti, anche con riferimento ai problemi delle minori imprese e del Mezzogiorno, sono da considerare coerenti con le direttive ricevute e in larga misura positivi, tenute presenti le gravi difficoltà operative in un campo, quale quello della ricerca a tutti i livelli, tuttora ben lontano da un assetto adeguato alle esigenze di una moderna società industriale».

Il settore dei finanziamenti all'esportazione di beni strumentali si è sviluppato, come già accennato, in misura notevole, malgrado la carenza di fondi del Mediocredito Centrale: tale risultato è indice del particolare impegno dell'Istituto a sostegno delle industrie esportatrici in una fase dell'economia nazionale caratterizzata dai noti squilibri della bilancia dei pagamenti.

L'attività dell'IMI sul piano internazionale ha continuato ad espandersi, nel corso del 42° esercizio, a ritmo sostenuto anche in conseguenza della politica delle autorità monetarie volta ad aumentare il ricorso di enti e società italiani al mercato internazionale dei capitali.

L'Istituto ha dato un contributo sensibile al perseguimento degli obbiettivi fissati, perfezionando, con numerose banche dei principali paesi, operazioni di prestito in valuta a medio e lungo termine per un ammontare di 1.130 milioni di dollari, per la quasi totalità destinati ad occorrenze valutarie della Banca centrale. Ad esse vanno aggiunte operazioni con l'Eximbank e con la BEI per un controvalore complessivo di L. 84 miliardi.

Con quelli effettuati nell'esercizio, il valore complessivo dei finanziamenti in essere dell'Istituto e della Sezione autonoma di credito navale al 31 marzo scorso era salito a L. 5.942 miliardi con un incremento annuo del 27%.

Per ciò che attiene il settore delle partecipazioni — il cui ammontare a fine esercizio era pari a L. 87 miliardi — particolarmente significativo è il risultato del dodicesimo esercizio del «Credito Navale» — Sezione autonoma dell'IMI. Le operazioni stipulate — tra mutui agevolati e mutui ordinari — sono ammontate a L. 196 miliardi con un incremento del 167% sul valore dell'esercizio precedente che già rappresentava una cifra record.

Nei dodici anni trascorsi dalla sua costituzione, la Sezione ha effettuato complessivamente finanziamenti per L. 686 miliardi (al netto delle anticipazioni), consentendo di incrementare la consistenza della nostra flotta mercantile di circa 6.000.000 di tonnellate: al 31 marzo u.s. il residuo ammontare in linea capitale di tali finanziamenti era pari a L. 483 miliardi.

Nel campo dei fondi comuni di investimento, viene rilevato che attualmente la massa dei capitali gestita dai due fondi, controllati dall'Istituto, Fonditalia e Interfund, ammonta ad oltre $ 370 milioni, ed è investita in titoli mobiliari — specie azionari — dei principali paesi del mondo.

Passando ad esaminare l'attività di provvista, che ha registrato un incremento eccezionale, reso possibile dai provvedimenti delle autorità monetarie in favore degli investimenti produttivi, l'Istituto ha collocato nell'esercizio obbligazioni per L. 1.530 miliardi (contro L. 526 miliardi nell'esercizio precedente). Al 31 marzo u.s. le obbligazioni in circolazione erano salite a L. 4.409 miliardi, con un incremento annuo del 43%.

La nuova raccolta in valuta ha portato la consistenza della provvista estera al 31 marzo 1974 a un controvalore di L. 1.766 miliardi (contro L. 1.027 miliardi a fine esercizio precedente).

Dopo un breve esame dei problemi attuali del credito industriale e della evoluzione del mercato finanziario, la Relazione espone infine i dati dello stato patrimoniale e del conto economico dell'Istituto dai quali risulta che gli utili sono stati pari, dopo il massimo accantonamento fiscalmente consentito al fondo rischi e i consueti ammortamenti prudenziali, a L. 16.089 milioni, di cui il Consiglio di Amministrazione ha proposto di assegnare Lire 13.270 milioni alla riserva statutaria e L. 2.700 milioni ai Partecipanti (pari a un dividendo del 9% sul capitale versato), mandando il saldo ad altri accantonamenti e a nuovo.

Dopo la lettura della Relazione del Collegio Sindacale, l'Assemblea dei Partecipanti ha approvato all'unanimità le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale deliberando in conformità alle proposte del Consiglio.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1974

(42° esercizio)

ATTIVO

Partecipanti: loro debito in conto capitale	L.	70 000 000 000
Titoli di proprietà	»	301.234.506.886
Disponibilità in lire e in valute estere	»	2.451.528.767.082
Finanziamenti in lire e in val. estere	»	5.150.053.590.056
Crediti diversi in lire e in val. estere	»	175.341.032.891
Anticipazioni attive ed altre operazioni in lire e in valute estere	»	141.498 805.153
Fidejussioni	»	22.743.829.979
Scarti rateizzati	»	81.552.700.489
Ratei attivi e risconti del passivo	»	143.337.832.316
Immobili e mobili	»	33.112.079.989
Partite varie	»	2.660.637.915
	L.	8.573.063.782.756
Conti d'ordine e partite di giro:		
Impegni, titoli ed effetti in cassa e presso terzi	L.	2 653.857.091.160
Gestioni speciali e fiduciarie	»	1.175.960 889 868
TOTALE GENERALE	L.	12.402.881.763.784

PASSIVO

Capitale sottoscritto	L.	100 000.000.000
Riserve	»	267.395.834.395
Conferimenti dello Stato di cui alla Legge 22 marzo 1971 n. 184	»	70.517.041.646
Obbligazioni in lire e val. estere	»	4.426.500.781.000
Prestiti e debiti vari in lire e in valute estere	»	3.502.201.545.060
Fondo ammortamento immobili e mobili	»	2.457.259.303
Fidejussioni	»	22.743.829.979
Ratei passivi e risconti dell'attivo	»	153.391.452.365
Partite varie	»	11.766.972.432
Saldo utili dell'esercizio	»	16.089.066.576
	L.	8.573.063.782.756
Conti d'ordine e partite di giro:		
Impegni, titoli ed effetti di proprietà e di terzi	L.	2.653 857.091.160
Gestioni speciali e fiduciarie	»	1.175.960.889.868
TOTALE GENERALE	L.	12.402.881.763.784

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 MARZO 1974

RENDITE

Interessi e utili vari	L.	306 474.030.764
Interessi sul c/c e titoli di proprietà	»	51.028 029.027
	L.	357.502.059.791

SPESE

Spese generali	L.	16.761.713.152
Imposte e tasse	»	11 058.492.409
Interessi sulle obbligazioni	»	237.718.750.417
Interessi sui prestiti	»	55 678.993.885
Ammortamenti	»	691.996.390
Attribuzione al Fondo rischi (art. 2 Legge 27 luglio 1962 n. 1228)	»	19.503.048.962
	L.	341.412.993.215
Saldo utili	»	16.089.066.576
	L.	357.502.059.791